Leonzio, ovvero, La terribile vendetta di un morto

Firenze

1880

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION
Master Negative Storage Number: OCl00064.04

Control Number: AEO-9025
OCLC Number : 30947747
Call Number : W 381.558 P752 v.5 no.4
Title : Leonzio, ovvero, La terribile vendetta di un morto.
Imprint : Firenze : Salani, 1880.
Format : 13 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint date from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia di Leonzio -- Bella, ma povera!
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/17/94
Camera Operator: AR

LEONZIO

OVVERO

La terribile vendetta di un morto.



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, n.° 102

STORIA DI LEONZIO

1 Attento, popol mio, che imparerai
A vivere nel mondo da cristiano;
A nessuno fastidio non dar mai,
Nè col prossimo dèi mostrarti strano.
Noi siam tutti fratelli, già lo sai;
Non disprezzare il morto, in vita il sano,
Se nel ciel vuoi salire vittorioso,
Con tutti quanti mostrati amoroso.

2 Fu in Inghilterra un ricco gran signore,
Ch' era un uomo di nome e non di fatto;
Co' poveri fu sempre traditore,
Non li voleva intorno a nessun patto.
Conoscer non amava il Creatore,

Giubbilava nei giuochi in pompa in fasto;
Diceva l' insensato, nel suo interno:
— Non v' è nè il purgatorio, nè l' inferno!



[3] La Santa Messa quasi mai sentìa,
Pei cimiteri a volte egli passava,
E se preti incontrava per la via,
Quei con parole infami strapazzava;
Sempre voleva stare in allegria,
Con molti cavalieri banchettava,
Ribaldo, infame, iniquo, traditore,
A Venere mostrava il suo favore.

4 Di molte donne impùdiche, il corteggio
Egli teneva sempre a suo piacere;
E diceva: — Per quanto scorgo e veggio,
Da questo mondo altro non ho da avere,
Infin che durerà questo mio seggio,
Questa mia vita voglio omai godere;
Anima non v' è più, quand' uno è spento,
In fumo va la roba, oro ed argento.

5 Leonzio, per suo nome era chiamato,
Ei dentro al suo palazzo fece fare
Un teatro di lusso e bene ornato;
E molti suonator fece cercare.
Un festino e un banchetto fu ordinato,
Gran dame e cavalier fece invitare;
Mentre in città a diporto ei se n' andava,
Da un cimitero, il perfido, passava.

6 Una testa di morto ivi trovato,
Leonzio, il teschio cominciò a beffare,
Ed un gran calcio a quello ebbe tirato;
Poscia si mise a ridere e burlare:
— Ora che in questo luogo t' ho trovato,

Un bel banchetto vo' stasera fare:
E dentro al mio pensiero ho stabilito
Che tu ancora ne venga.... ora t' invito!

7 Di là tu mi dirai poi come stai,
Se l' anima n' abbiam da qualche avviso,
Chè a queste cose non credei giammai,
Che l' Inferno vi fosse e il Paradiso;
Sento che, chi fa male, ha pene e guai.
E di questo non resto ben conquiso.
Al mio palazzo io ti vo' far venire,
Acciò mi possa il tutto definire.

8 Avverti, disse poi, di non mancare
Al mio banchetto.... stasera ti aspetto;
Se tu non vieni, e che t' abbia a cercare,
Calpestare ti voglio per dispetto;
Altro non dico.... e me ne voglio andare;
Bussa al palazzo, ed entra nel mio tetto;
Già io il tutto ora ti ho fatto qui palese,
E se verrai, mi mostrerò cortese!...

9 Il cavaliere appena ne fu andato,
Il suo cammino prese a seguitare;

Molti signori egli ebbe riscontrato;
Al suo banchetto li volle guidare.
Quindi con molti nobili arrivato,
Gran lumi nel palazzo fe' appiccare;
Poi volle principiar quest' allegria
Con un festin che fece fare in pria.

10 Cinque ore già il festino avea durato.
Viva il signor Leonzio! ognun dicìa;
Ed alla mensa ognun fu accomodato,
E molta roba in tavola venìa.
Molti gran cibi si ebbero gustato,
Con Lacrima, Claretto e Malvagìa.
I suonator si dettero a suonare,
Per far tutti quei ricchi rallegrare.

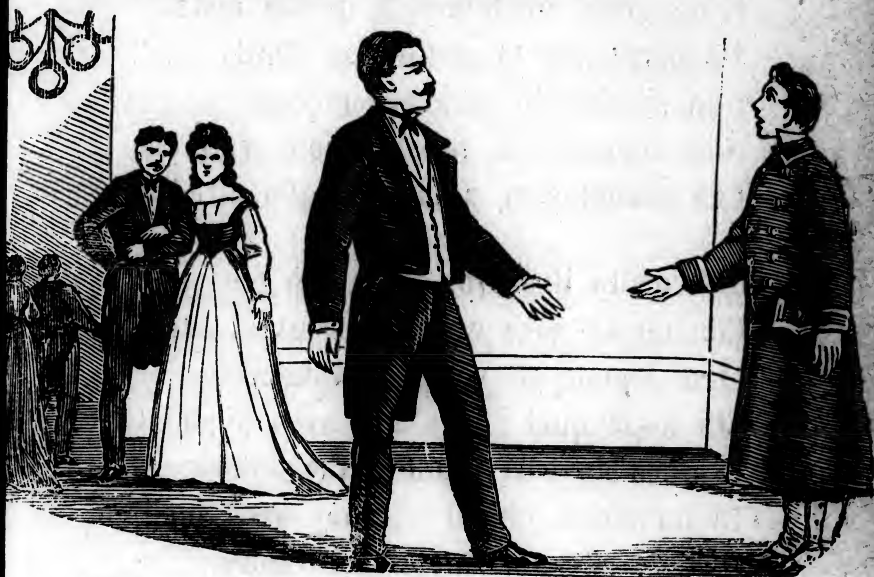
11 Quando due or di notte fu suonato,
E avea dato principio il gran banchetto,
Alla porta un gran picchio ne fu dato,
Che fe' tremare tutto il gabinetto.
Ogni signor restò maravigliato;
Disse Leonzio: — È qualche poveretto!...
Presto li servi suoi ebbe chiamato,
E disse lor: — Guardate chi ha bussato.

12 Se cavalieri son, falli passare,
S' anco da me non fossero invitati;
Se son poveri, valli a bastonare,
Acciocchè imparin ben i lor trattati;
Non vengan altre volte a disturbare
Questi plebei insolenti, e ancor malnati,
Che appunto ai topi ho loro assomigliati,
Chè divoran la roba in tutti i lati.

13 Presa la torcia, il servo andò a vedere,
E subito al balcon si fu affacciato;
Dal gran spavento in terra ebbe a cadere,
Chè un' ombra nera e grande ebbe mirato.
Egli si dovè mettere a sedere,
Finchè lo spirto in sen gli fu tornato;
Poscia dal suo padrone se ne andò,
E di questa grand' ombra raccontò.

14 — Lustrissimo signor, che cosa oscura
Fuor del palazzo venni a rimirare!
Un' ombra nera, che passa le mura,
Mi fece tutto quanto spaventare.
Se voi vedeste che brutta figura!...

Di nuovo l' ombra principiò a picchiare;
E diede un picchio così orrendo e forte,
Che pareva buttasse giù le porte.



15 Disse Leonzio allor, tutto tremando:
— Caro mio servo, devi ritornare
E domandarle di chi va cercando,
Non venga l' allegria a disturbare ?...
Per servir del padrone al gran comando,
Più d' uno a quel balcon s' ebbe affacciare;
E dissero a quell' ombra: — Che pretendi ?...
E lei rispose a tai parole: — Attendi !...

16 Vattene dal padrone, e gli dirai
Che l' anima son' io di quella testa,
Cui diede un calcio con molti altri guai,
E de' primi invitommi a questa festa
Da parte mia tu ancora gli dirai,
Non si disturbi la gente foresta.
Non indugiar, fa' presto, vieni a aprire,
Che grandi cose a lui li voglio dire!

17 Partito il servo, senza più parlare,
Con mesta voce e volto assai turbato,
Ogni signor gli venne a dimandare,
Chi fosse quel che allora avea picchiato.
Il servo ad essi venne a raccontare
Di un morto che il padrone avea invitato;
E dice, che per forza vuol venire,
Chè grandi cose a lui volea dire.

18 Leonzio, tutto quanto spaventato,
Disse ai suoi servi: — State bene accorti;
E da quest' ombra ognun sia ritornato,
E ditele che quà non vogliam morti.
Di quel che dissi mi son' io burlato,

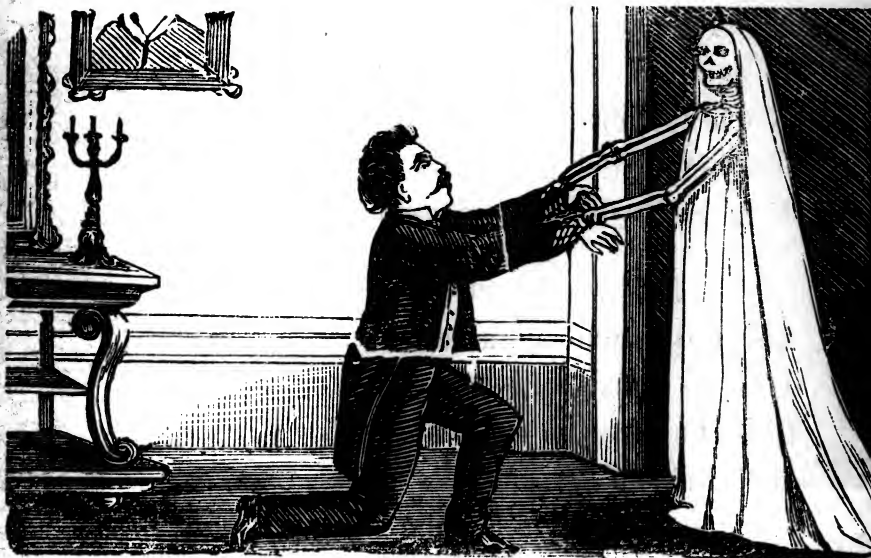
Nè mi curo sapere i suoi strambotti.
Le porte del palazzo sien serrate
Con chiavistelli forti, e incatenate.

19 All' ombra fu portata l' ambasciata,
Che defunti il Padron non ci voleva,
E che via di costì ne fosse andata;
Di quel che ha detto lui, si disdiceva.
L' anima diede una forte capata,
E quella porta in terra distendeva:
Nel mezzo del banchetto fu apparita,
E la gente tutta restò impaurita.

20 — Fermi, signori, non vi spaventate,
Chè qui danno ad alcun non son per fare!
I vostri sensi tutti rallegrate,
Chè con Leonzio solo ho da parlare!
Dell' Inferno gli porto le ambasciate,
Per questo egli mi venne ad invitare!
Or seguitate la vostra allegria.
Tutti, senza indugiar, fuggiron via.

21 Ancor Leonzio voleva fuggire,
Ma presto fu afferrato per le braccia;

Ferma, nipote mio, non ti partire,
E di ascoltare me non ti dispiaccia!
Ti porto avviso che tu ha' da morire,
Pluto ti aspetta con allegra faccia!
Tu che credevi non vi fosse Inferno,
Or penerai con meco in sempiterno!...



22 Il Purgatorio vi è pei peccatori,
Che dei peccati hanno a pagare il fio;
Per chi si pente bene dei suoi errori
E che lontano sta dal dèmon rio.

V' è il Paradiso, con molti splendori,
Molte vergini sante presso Dio;
Maria, che del Figliuolo è la gran Madre,
Gesù, suo sposo, con l' Eterno Padre.

23 L' Inferno è tutto quanto spalancato...
Il Paradiso ci è!... ma non per te,
Nell' abisso sarai da me menato,
E morte tosto avrai ora da me.
E con grand' ira l' ebbe sbatacchiato.
Per l' aria udì gridarsi: — Ajuto! Ohimè!...
Mandò la testa sua in mille parte;
Ne gli giovàr ricchezze, onori ed arte.

24 Disparver tutti due in un momento.
L' anima e il corpo all' Inferno fu andato.
Gran topi nel palazzo venner dentro,
Ed ogni cosa gli ebber divorato.
Anco al ritratto suo dieder tormento,
Che dagli acuti denti fu sbranato.
Fratelli, amate i morti con desìo;
Al pover fate ben; temete Iddio!...

FINE.

BELLA, MA POVERA!

Come l' ebano, o mia Lina,
È il tuo crin lucente e nero,
Hai la bocca porporina,
Hai lo sguardo lusinghiero,
Ed al par d' una gazzella
Tu sei svelta, tu sei snella.

Quando avvolta in bianca vesta
Tu passeggi le contrade,
Si rivolge a te ogni testa,
Ogni sguardo su te cade,
Ogni labbro grida a Lina:
Oh che bella Ragazzina!

Suoni l'arpa e il forte-piano,
Canti al par d' uno stornello,
Sai l'Inglese, sai l' Ispano,
Sai dipingere al pennello:
Tanto brava, tanto bella,
E rimani ancor zittella?

Un tesor d' immenso amore
Nel tuo petto si rinchiude,
Tu se' un angiol di candore,
Se' una gemma di virtude,
E nessun, quest' è curiosa,
E nessun ti chiede a sposa?

O mia Lina, in due parole
La ragion spiegar si puote:
Tu sei bella come il sole,
Ma una bella senza dote,
E i mariti sono rari
Quando mancano i denari.

FINE.

Firenze - Stamperia Salani
Via S. Nicolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

101. Vita del re Vittorio.
102. Vita di Garibaldi.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105 Nobiltà dei Maccheroni.
106. Processo Fadda.
107. Nerone.
108. Il Fatto delle bombe di Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il Pianeta fortunato.
112. Le veglie della Nonna.
113. Pietro Bailardo.
114. Napoli e Venezia.
115. La dottrina dell'Amore.
116. Lo sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarostella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d' Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La Dottrina di Garibaldi
138. La Cena delle Talpe.
139. Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 Malizie delle Donne.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*

1880.